

Il commento

LA VERA INTUIZIONE DI ALDO MORO

Marco Damilano

nutile e inane. Così appare a Ernesto Galli della Loggia il progetto di Aldo Moro, in una lettura appassionata e non convenzionale che lo storico dedica al mio libro *Un atomo di verità* (*Corriere della Sera*, 31 marzo). Per Galli della Loggia il tentativo di Moro nel 1978 di aprire la strada a una nuova alleanza politica, con il Partito comunista di Enrico Berlinguer, era destinato al fallimento, perché ormai «le lacerazioni prodotte dalla modernità nel corpo della società» avevano messo in crisi i partiti. La svolta non avrebbe cambiato il corso delle cose, Moro avrebbe perso in ogni caso, anche senza l'azione delle Br e senza interventi esterni, «la crescente ondata avversa alla partitocrazia e al sistema», scrive lo storico, «è la migliore prova della inanità del disegno di Moro».

Io penso, al contrario, che dietro quel progetto ci fosse un'intuizione profonda sulla crisi italiana, come dimostrano gli sviluppi successivi, gli anni Ottanta e la caduta nel 1992-93 della Repubblica dei partiti, per citare Pietro Scoppola. Nel 1974 il referendum sul divorzio aveva rivelato una società secolarizzata e insofferente, sconosciuta ai partiti (quelli del Sì, come la Dc, ma anche quelli del No, perché Berlinguer pensava a una sconfitta) e nel 1975 alle elezioni amministrative il Pci aveva conquistato la guida delle grandi città. Sembrava finito il trentennio di potere democristiano e l'Italia andava a sinistra, esultava il *mainstream* intellettuale. Soltanto Moro avvertiva i segni di una disgregazione che i partiti non avrebbero più controllato, neppure la sinistra in quel momento trionfante: «È in atto quel processo di liberazione che ha nella condizione giovanile e della donna, nella nuova realtà del mondo del lavoro, nella ricchezza della società civile, le manifestazioni più rilevanti», aveva detto ai dc impauriti per la perdita del potere. «È un moto indipendente dal modo di essere delle forze politiche, alle quali tutte, comprese quelle di sinistra, esso pone dei problemi non facili da risolvere. Un moto che logora e spazza via molte cose e tra esse la "diversità" del Partito comunista. Esso anima la lotta per i diritti civili e postula una partecipazione nuova alla vita sociale e politica». Il "moto indipendente" della società (l'ondata di cui parla Galli della Loggia) si era sollevata e, prevedeva Moro, in una prima fase avrebbe travolto il partito di governo, la Dc, ma in seconda battuta avrebbe spazzato via il Pci e la sua diversità. Com'è avvenuto.

Era la riflessione di un uomo politico preoccupato perché sentiva crescere «la diffidenza, il malcontento, l'ostilità». Moro avvistava il distacco tra politici e cittadini, vedeva in anticipo crescere la voglia di vendetta, più che di giustizia, che si agitava nell'opinione pubblica, in un «Paese inquieto e impaziente», il desiderio di rovesciare tutte le colpe addosso alla classe politica, a una nomenclatura considerata in blocco stanca, imbecille, corrotta. La purificazione da ogni responsabilità. La trasformazione del popolo in un unico, grande tribunale,

che avrebbe cancellato la politica come mediazione tra lo Stato e i cittadini. L'emergere di leader, partiti, movimenti, forze che si proponevano di rappresentarsi da soli, seguendo il "moto indipendente delle cose" che avrebbe portato all'annullamento della politica. Avvenuto in Italia in modo più drammatico che altrove perché all'origine di questa storia ci fu la tragedia di via Mario Fani, la strage, il rapimento dell'uomo politico più influente, il suo omicidio, nell'impotenza dello Stato e dei suoi uomini, nei giochi oscuri di attori che si infilarono nella debole trama brigatista di cui le sconnesse e omerose uscite di queste settimane sono testimonianza. Un rito sacrificale collettivo che rese poi impossibile ogni tentativo di auto-riforma del sistema.

Può darsi che il suo disegno non avesse futuro, ma il primo ad avere un'idea disincantata della grande svolta che si stava compiendo era lui. Non voleva il compromesso storico, come Berlinguer, più laicamente stava costruendo un anno di tregua e una strada che portasse l'Italia alla democrazia dell'alternanza. Moro aveva fiducia nell'intelligenza della politica, certo, ma anche una lucida consapevolezza: il potere contava sempre di meno, non era più nelle mani dei partiti e dei loro vecchi riti. «La verità», scrisse al segretario della Dc Zaccagnini dal covo delle Br, «è che parliamo di rinnovamento e non rinnoviamo niente. Siamo sempre là con il nostro vecchio modo di essere e di fare, nell'illusione che, cambiati gli altri, l'insieme cambi e cambi anche il Paese, come esso certamente chiede di cambiare. Non è così. Perché qualche cosa cambi, dobbiamo cambiare anche noi. Si tratta di capire ciò che agita nel profondo la società, la rende inquieta, indocile, irrazionale, apparentemente indomabile».

Sono le parole di un politico che aveva capito. Il suo è stato un ultimo tentativo disperato, ma per nulla inutile, e per questo avversato dalle destre interne e internazionali e incompreso da un pezzo di sinistra. Il 1978 di Moro è stato l'anno di mezzo, ancora oggi ci dà la sensazione di una politica libera dallo stato di necessità, che riusciva a immaginare un cambio di scena. Una pasoliniana disperata vitalità. Dopo di lui sono arrivati la rendita di posizione del Psi di Bettino Craxi che si infilava nella crisi del sistema senza risolverla (e alla fine è fallita), il *maquillage* delle leggi elettorali, le bicamerali, i referendum costituzionali, e poi un'idea della politica che non è la sfida di cambiare l'esistente, ma appiattimento sull'istante, sull'immediato, l'inseguire l'onda dell'elettorato come fanno i surfisti, che è quello che unisce il berlusconismo, il renzismo e oggi, chissà, la coppia Salvini-Di Maio. Imprigionati in un eterno presente, costretti a essere «comunque perdenti», mentre la voce del presidente-prigioniero di quarant'anni fa continua a parlare. In quel domani e dopo domani in cui siamo tutti immersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il suo è stato un ultimo tentativo disperato, ma per nulla inutile, avversato dalle destre e incompreso da un pezzo di sinistra